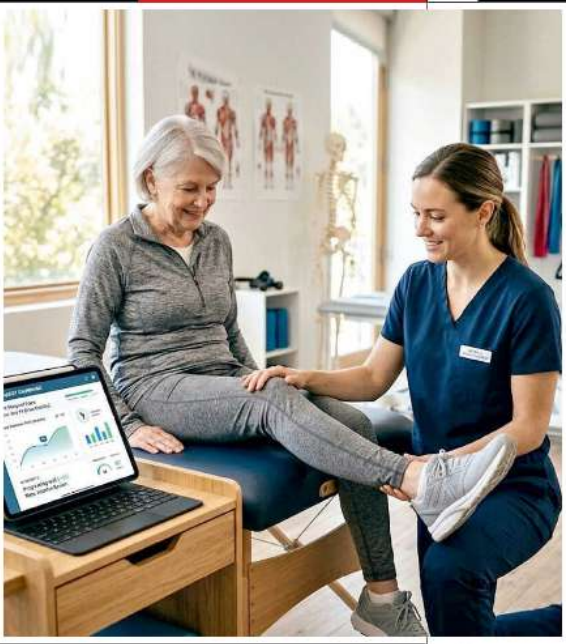
Parkinson, la sfida per evitare le cadute

di PAOLO VIOTTI

Al San Camillo di Torino la tecnologia previene le perdite di equilibrio e i loro devastanti effetti su autonomia dei pazienti e rapporti con i caregiver



La prevenzione e la ricerca sulla malattia di Parkinson non si limitano alla diagnosi precoce, ma passano anche attraverso la salvaguardia dell'autonomia quotidiana e dalla prevenzione delle complicanze. È quello di cui si occupa il dottor Marco Trucco, dottorando all'Università di Genova e fisioterapista del presidio sanitario San Camillo di Torino, importante centro specialistico per il trattamento riabilitativo della malattia. «La malattia di Parkinson - spiega - ha segni sia motori sia non motori: i primi sono i più evidenti, ma entrambi predispongono i pazienti ad un aumentato rischio di cadute». Sembrerebbe un tema secondario ma, avverte Trucco, è invece molto importante: «Spesso le cadute hanno effetti devastanti perché vanno a cambiare l'equilibrio già precario del paziente sull'autonomia e anche sul rapporto con chi si prende cura di lui».

La questione sarà al centro di un convegno, il 4 novembre al San Camillo, in cui verranno illustrate le innovazioni conquistate con l'aiuto di quattro grandi atenei (l'Università degli Studi di Torino, quelle di Genova, di Bologna e il Politecnico di Torino) e le risorse tecnologiche che aiutano a prevenirgli incidenti. «A livello internazionale - spiega il fisioterapista - sono stati messi a punto test che misurano la capacità predittiva sul rischio cadute, ma hanno tempi lunghi perché richiedono 20 o 30 minuti con un operatore esterno».

Quello che il presidio sanitario sta portando avanti, invece, è un lavoro su test più veloci e più semplici che diano una risposta precisa sul rischio di caduta e che permettano di impostare strategie di prevenzione e riabilitazione mirata anche a seconda del motivo della caduta, dalla poca forza alla coordinazione.

Attualmente, aggiunge il dottor Trucco, esiste il test motorio 5 Times Sit To Stand: alzarsi da una sedia e tornare a sedervi per 5 volte. «La nostra sfida, col prezioso contributo delle università, è stata migliorare l'accuratezza del test grazie alla tecnologia, utilizzando, al posto dell'occhio clinico, parametri precisi acquisiti da una pedana di forza e da sensori inerziali». Al San Camillo sono state inserite altre valutazioni tecnologiche «come l'esplorazione spaziale con occhiali per l'eye-tracking, la bioimpedenziometria per valutare la body composition (ovvero la composizione dei diversi elementi che formano il corpo umano, dividendo il peso tra massa grassa e massa magra) e ancora l'esplorazione vestibolare, anche in questo caso con occhiali speciali che monitorano i movimenti per stabilite se il vestibolo lavori correttamente».

Il percorso
Da sinistra: il San Camillo sulla collina torinese, una seduta con una paziente e qui sotto il dottor Marco Trucco